

A proposito delle fornaci cremasche

*Sara Fasoli illustra il contenuto di una recente pubblicazione
a cura del Museo della Civiltà Contadina di Offanengo,
“Fornaci e fornaciai di altri tempi in terra cremasca e dintorni”,
di cui sono autori Maria Verga Bandirali e Valerio Ferrari.*

“Fornaci e fornaciai di altri tempi in terra cremasca e dintorni”¹ raccoglie due contributi, risultato di competenze ed esperienze diverse: un piccolo cameo documentario, di Maria Verga Bandirali, l’uno², e un saggio di respiro cronologico e tematico più ampio, di Valerio Ferrari, l’altro³. Oggetto dei due saggi un particolare aspetto della tematica del mondo dell’artigianato e del lavoro nonché della trasformazione del territorio cremasco da tempo negli interessi degli storici.

Ho avuto l’opportunità e il piacere di riflettere ancora una volta sulle peculiarità del territorio “cremasco” che, nel tempo, ha rappresentato uno dei *fil rouge* della mia attività di ricerca⁴ in occasione della presentazione del volume. Quelle brevi note⁵ vengono ora riproposte in questa sede per dare ulteriore rilievo a due lavori che non si limitano ad essere semplici ricerche d’archivio, ma seguono con occhio attento nuovi percorsi metodologici.

Le fonti medioevali - sosteneva C. R. Cheney - sono come i bambini ben educati di una volta, non parlano con gli sconosciuti e rispondono solo se interrogati⁶; per dirlo con le parole di Marc Bloch *i testi [...] non parlano se non quando li si sappia interrogare*⁷.

Tale carattere ben si attaglia ai documenti del fondo di san Benedetto. Essi rappresentano una parte consistente della documentazione cremasca medievale superstita (l’unica per i secoli XII-XIV), una documentazione dall’identità, cremasca appunto, tanto marcata da non permettere agevolmente il ricorso e il confronto con la contigua documentazione cremonese coeva. L’aspetto che si impone con immediatezza dalla lettura delle pergamene del monastero è quello della proprietà fondiaria. Dalla sua dispersione nei secoli XII-XIII tra una pluralità di centri in tutto il territorio cremasco, al suo concentrarsi nei secoli XIV-XV tra Offanengo, Ricengo, Cremona e Izano, essa riflette i mutamenti di gestione agraria, quelli sociali, quelli ambientali⁸.

¹ *Fornaci e fornaciai di altri tempi in terra cremasca e dintorni. Contributi di Maria Verga Bandirali e Valerio Ferrari*, Offanengo 2016, pubblicato a cura del Museo della Civiltà Contadina di Offanengo. L’opera è corredata di un’interessante *Appendice fotografica* a c. di V. Manenti della Commissione comunale del Museo stesso.

“Sul tema i più recenti contributi sono gli studi apparsi in “*Insula Fulcheria*”, XLVI, 2016: P. Bosio, In “*tera de Serio*”: *l’arte e la tecnica della decorazione fittile architettonica a Crema*; P. Bensi, *Impasti argillosi e policromie delle sculture in terracotta a Padova e in Lombardia intorno a Giovanni e Agostino de Fondulis*; V. Ferrari, *L’attività fornaciaria in territorio cremasco nel tempo: spunti per una ricerca*; rispettivamente alle pp. 47-63, 75-83, 85-88.” (N.d.R.)

² M. VERGA BANDIRALI, *Sulle fornaci presenti nei fondi appartenuti al Monastero di San Benedetto di Crema nella corte di Offanengo Minore*, *ibid.*, pp. 11-15.

³ V. FERRARI, *Le fornaci laterizie del territorio cremasco: una ricognizione storica-topografica*, *ibid.*, pp. 18-35.

⁴ S. FASOLI, *La proprietà fondiaria del monastero di S. Benedetto di Crema nelle corti di Ricengo, Offanengo Minore e Maggiore (secc. XIV-XV)*, in *Momenti di storia cremasca*, Crema 1982, pp. 1-37; EAD., *Il feudo di Ero e la famiglia Mozzo: proprietà ecclesiastica e feudalità nel territorio cremasco-cremonese (secoli XII-XIV)*, in *Seriane* 85, Crema 1985, pp. 101-165; EAD., *La proprietà fondiaria nel territorio cremasco nei secoli XII-XIII*, in *Crema 1185. Una contrastata autonomia politica e territoriale*, Crema 1988, pp. 137-154; EAD., *Il paratico dei mercanti di Crema in età viscontea*, in “*Bollettino Storico Cremonese*”, n.s. VII (2001) pp. 43-61; EAD., *Le campagne cremasche attraverso la documentazione trecentesca del monastero di S. Benedetto di Crema*, in *Crema nel Trecento conoscenza e controllo del territorio*, Atti del Convegno, Biblioteca comunale di Crema, Crema 12 novembre 2005, Crema 2005, 113-147; EAD., *I registi dell’archivio di S. Benedetto di Crema (1097-1350)*, in “*Leo de supra Serio*” I (2007), pp. 150-298; EAD., *I registi dell’archivio di S. Benedetto di Crema: le locazioni (1351-1455)*, in “*Leo de supra Serio*” III (2009), pp. 83-214.

⁵ Il testo dell’intervento è reperibile in <http://www.ilnuovotorrazzo.it/read_news.asp?id=18028>.

⁶ La citazione è tratta da P. CORRAO - P. VIOLA, *Introduzione agli studi di storia*, Roma 2002, p. 55.

⁷ M. BLOCH, *Apologia della storia*, Torino 1998, p. 51.

⁸ S. FASOLI, *Le campagne cremasche*, *cit.*, pp. 113-115; EAD., *I registi dell’archivio di S. Benedetto di Crema: le locazioni*, *cit.*, pp. 84-86.

Questi stessi documenti tuttavia possono essere visti in effetti come bambini ben educati che attendono con pazienza le domande che di volta in volta gli indirizzi di studio progressivamente pongono. Di conseguenza, quello che poteva apparire come un limite non ha impedito a un gruppo di appassionati di recepire suggerimenti e nuove piste di ricerca verso tematiche che una trentina di anni fa non apparivano né evidenti né possibili o degni di interesse. Mi riferisco appunto alle fornaci, espressione di un'attività manifatturiera solo in tempi più recenti oggetto di attenzione⁹, anche da parte di storici dell'architettura¹⁰.

Ed è su questa base che il fondo S. Benedetto è diventato uno degli strumenti che in maggior misura ha permesso a Ferrari e Verga di ricomporre il panorama fornaciario cremasco. La scelta di un ambito locale non vuol dire peraltro rinunciare a elaborare interpretazioni, ricercare ipotesi o modelli di analisi.

Maria Verga, da storica attenta qual è, torna su un tema già praticato quando dall'esame dei laterizi tardo-antichi di Palazzo Pignano aveva ipotizzato l'esistenza in zona di una fornace¹¹. Nel suo ultimo contributo, breve, ma assai ricco di informazioni e spunti, interrogando in modo opportuno e pertinente i documenti del fondo di San Benedetto, ha saputo dare un'immagine viva di alcune attività produttive tipiche del Medioevo.

Sono proprio le pergamene del cenobio benedettino che testimoniano, sia pure con certa reticenza per la loro tipologia, non solo l'esistenza di fornaci, ma anche la pratica di impiantarle dove servivano (magari temporaneamente) presso i cantieri degli edifici in costruzione (chiese, cascine, canali) e testimoniano l'attenzione particolare dei monaci verso queste strutture costruite sulle loro proprietà, che da un lato garantivano loro la disponibilità di materiali da usare per la costruzione / manutenzione degli edifici conventuali, dall'altro costituivano una possibile fonte di reddito quando venissero venduti.

L'uomo e l'ambiente: da tale punto di vista, le fornaci vengono ad essere uno degli elementi connotativi del paesaggio cremasco la cui peculiarità è quella di essere un paesaggio profondamente antropico e antropizzato, segnato, o meglio *disegnato*, dalla presenza dell'uomo e delle sue attività produttive.

Il paesaggio¹² è "un sistema vivente che ha una forma fisica ed un'organizzazione spaziale specifica (struttura), una dinamica interna dovuta al movimento e al flusso di energia tramite acqua, vento, piante e animali (funzionamento); è soggetto ad evoluzione nel tempo in funzione delle modifiche di tali fattori (cambiamento), ma è anche è una "specifica risorsa culturale ed ambientale" che va colta e analizzata in tutte le sue caratteristiche, ecologiche, ambientali, naturalistiche, storiche (in questa sede le più "urgenti"), nonché insediative e architettoniche. Il paesaggio, cioè l'aspetto fisionomico delle interazioni uomo-ambiente, è prima di tutto un con-

⁹ Basti considerare l'esiguità dei rimandi bibliografici relativi ai fornaciari, rispetto a quelli di altre attività manifatturiere, nell'opera di L. FRANGIONI, *Corporazioni e dintorni, Saggio bibliografico sulle corporazioni e i gruppi professionali dall'età romana alla fascista e oltre*, Firenze 1998.

¹⁰ A. BOATO, A. GRIMOLDI, A.G. LANDI, *Le indagini sui laterizi, fra strumenti archeologici e dinamiche socio-economiche*, in "Materiali e strutture. Problemi di conservazione", ns II (2013) numero 4, *Materiali e costruzione in architettura. Itinerari di ricerca*, pp. 9-30; A. TEMPESTI, A. VANNI DESIDERI, *Dalla "Torre di terra" alla produzione di laterizi. Sperimentazione di una curva mensiocronologica nel Valdarno Inferiore*, in "Archeologia medioevale", XL, 2013, pp. 415-424; A. LOZEJ, E. ROFFIA, R. DE FRANCO, G. BIELLA, *Fornaci di età romana e medioevale a Lonato. La vocazione artigianale di un'area*, in <www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-166.pdf>.

¹¹ M. VERGA BANDIRALI- A. PANDINI, *Laterizi da Palazzo Pignano*, in "Insula Fulcheria" XXIII 1993, pp. 235-254. Ricordo anche dell'autrice, *Pietre, marmi, laterizi ed altro ad Offanengo*, Quaderni del Museo della Civiltà Contadina di Offanengo, 3, 2009.

¹² Cito dalla carta di Napoli in *Il parere degli specialisti sulla riforma degli ordinamenti di tutela del paesaggio in Italia*, 1999.

tenitore di valori di cui occorre essere consapevoli: è parte ineliminabile della cultura, diventa strumento per conservare la memoria storica “per renderla disponibile a quel continuo lavoro di reinterpretazione necessario per definire la propria identità”¹³.

Il paesaggio viene dunque a costituire una fonte storica integrata, uno spazio in cui si intrecciano varie categorie di fonti, le une quali monumenti e opere d'arte, le altre piene di notizie minute che rimangono nascoste nel contesto locale in attesa di essere individuate e valorizzate. Le aree antropizzate sono ricche di informazioni di tal genere che la ricerca ha il compito di palesare.

È nella logica di una simile consapevolezza che credo sia stata condotta la ricerca in questione.

Dal mitico lago Gerundo, il territorio cremasco nei secoli, e secoli, si è trasformato (come gran parte di tutta la Padania, è vero) da area paludosa, incolta, coperta da boschi e macchie di arbusti in area agricola ordinatamente disegnata, scandita da acque sempre più regolamentate in funzione delle necessità dei suoi abitanti. Si tratta di vicende complesse, di evoluzioni non continue, non durature... e l'ambiente ha vissuto profondi interventi modificatori.

I secoli del Medioevo accompagnano tale evoluzione, o meglio i secoli che dal XII al XV registrano il passaggio da una realtà ancora “primitiva” a quella “razionale” costruita dall'uomo, che una lettura attenta dei tanti toponimi permette di seguire nella sua gradualità: lame e mosi che spariscono, ronchi che avanzano, fontanili, rogge che nascono, rogge che muoiono, boschi che si ritirano, boschi che da pubblici diventano privati o passano di mano, strade vecchie e strade nuove, per non parlare dei manufatti umani: castelli che diroccano, come il *castrumvetus de Hero*, cascine, fornaci, appunto...¹⁴.

Non a caso nella toponomastica medioevale cremasca il riferimento alle fornaci (insieme quello ai dossi) è uno dei *loci* più comuni (un *locus classicus*), se non il più comune, dopo i rimandi ovvi a ronchi e prati. La fornace è chiara traccia dell'esistenza di una *vivace* manifattura e di una *vivace* attività edilizia rispondente a nuove esigenze di città e campagne, oseremmo quasi parlare di una protoindustria (termine abitualmente applicato più all'età moderna che a quella medioevale), in questo caso di manufatti che uscivano dalle botteghe o dagli opifici intrinsecamente legati al territorio e alle sue caratteristiche geofisiche.

I monasteri come quello di San Benedetto hanno sempre attribuito alla loro presenza il compito di colonizzare terre incolte e di lavorare quelle terre in un'ottica agricola, di affittanze e raccolti, di prati e di semine. Ma nel tempo l'economia cambiava ed emergevano altri ambiti di sviluppo e intervento. L'iniziativa, promossa dal Museo della Civiltà Contadina, focalizzando l'attenzione su un aspetto, quello delle fornaci, ricostruisce il paesaggio senza farne soltanto o semplicemente un “elemento agricolo”. Lo spazio geografico diviene la tessitura di un sistema complesso, in cui anche il cenobio sembra mutare la propria vocazione agricola sollecitato dai cambiamenti in atto. Sono tematiche del resto ben familiari a quanti hanno studiato questo territorio negli ultimi trenta anni. Richiamo alla mente soltanto la giornata dedicata alla rilettura della convenzione viscontea del 1361 su acque e strade e le puntualizzazioni gli approfondimenti emersi in quella occasione¹⁵. Non tutto il cremasco però fu indifferentemente terra di fornaci, rileva Valerio Ferrari¹⁶. Se la parte meridionale della depressione del Moso può essere considerata area secondaria di giacimenti limoso-argillosi, Ombriano soprattutto - ma ricordo anche una fornace *ad viam mosi* in corte di

¹³ C. SOCCO, *La polisemia del paesaggio*, relazione al Seminario internazionale *Il senso del paesaggio*, Istituto Superiore di Scienze Umane e dal Dipartimento Interateneo Territorio, Torino, 8-9 maggio 1998, p. 12, Id. *Paesaggio, memoria collettiva e identità culturale*, intervento al Forum *Paesaggi italiani per il governo delle trasformazioni*, Fondazione Benetton, Castelfranco Veneto, 26-29 maggio 1999.

¹⁴ S. FASOLI, *Le campagne cremasche*, cit., pp. 115-120.

¹⁵ S. FASOLI, *Crema nel Trecento conoscenza e controllo del territorio*, Crema 2005.

¹⁶ V. FERRARI, *Le fornaci laterizie del territorio cremasco*, cit., pp. 19-20.

Vaiano - lo fu invece “con speciale continuità cronologica e spaziale” la fascia occidentale, fino, sconfinando nel Cremonese, a Romanengo, Soncino e Castelleone.

Toponimi e specifici riferimenti documentari testimoniano l'attività fornaciaria nel Medioevo nelle corti di Offanengo Minore (dove il termine ricorre variamente: *ad fornaces*, *ad fornaces* in Ceredella, in Mondura, *ad cruce[m] vie*, *ad fornaces de Loteriis* e *de Vaylate*, quella *que fuit Betini de Munco*) e Castelnuovo, dove ne risultano tracce anche nei secoli XVII-XVIII, così come a Madignano. L'Ottocento vedeva ancora attive a Vergonzana le fornaci Pesadori-Fusarpoli-Trezzi, a San Bernardino quelle Trezzi-Deretti e Crivelli, lungo il Serio Morto il forno Trezzi, alle Garzide altri due forni.

Il fenomeno locale si inquadra nella generale tendenza - registrata nell'area lombarda a partire dal XIII secolo - alla diffusione dell'uso del cotto anche nell'edilizia privata dove il laterizio progressivamente (via via anche nelle campagne) sostituisce il legno e il graticcio di intonaco¹⁷: testimonia questa fase di transizione l'investitura livellaria (1358) da parte del priore di S. Benedetto di un sedime con edifici *paleati et copati* che l'affittuario doveva mantenere tali per la durata della locazione¹⁸.

Ora, una “quasi città” come Crema - “città fortificata”, punto nodale del sistema difensivo milanese prima, veneziano poi - in crescita, civile e istituzionale¹⁹ e di conseguenza anche edilizia, rappresentava una sorgente di continua domanda di tali prodotti.

È significativo infatti che vi esistesse una corporazione dei *fornasarii*, quando non tutti coloro che esercitavano attività manifatturiere riuscirono a Crema a raggiungere un tale livello identitario (ricordo che i tintori, per esempio, erano del tutto alla mercé del paratico dei mercanti²⁰), segno di un ruolo di importanza notevole nel panorama economico / politico cittadino. La produzione di mattoni, tegole e altri manufatti simili era puntualmente regolamentata dal comune sia nei dettagli del processo produttivo e del prodotto per quanto concerneva dimensioni e qualità (anche i mattoni troppo cotti e vetrificati trovavano comunque impiego in rogge e canali in quanto più impermeabili degli altri).

Gli statuti - che sarebbe interessante confrontare con quanto contenuto nel duecentesco *Capitulare de fornasariis* veneziano²¹ - dettavano poi norme per quanto riguardava la struttura stessa della fornace (differenziata in relazione al prodotto specifico) e le caratteristiche dei terreni su cui sorgeva in un'ottica di tutela del territorio che si potrebbe osare definire “ambientale”²². La presenza di una fornace poteva infatti danneggiare il terreno: lo testimonia un documento del 1352, ricordato da Maria Verga, locazione di un appezzamento che obbligava i concessionari a spianare la fornace in disuso, *ingualare* le macerie, livellare la terra e riconsegnarla a prato.

Nessuna particolare attenzione nella documentazione cremasca medievale al pericolo di incendi,

¹⁷ A. BOATO, A. GRIMOLDI, *La mensiocronologia del laterizio: limiti di applicazione e nuove prospettive*, p. 14; A. G. LANDI, *I 'mercati' del laterizio a Cremona tra età medievale e XIX secolo: premesse all'avvio di un'indagine mensiocronologica*, pp. 19-25, in A. BOATO, A. GRIMOLDI, A. G. LANDI, *Le indagini sui laterizi*, cit.

¹⁸ S. FASOLI *I registri dell'archivio di S. Benedetto di Crema: le locazioni*, cit., pp. 114-115, perg. n. 83 1358, maggio 21. Cfr. anche M. P. Zanoboni, *Il commercio dei legnami e dei laterizi lungo il Naviglio Grande nella seconda metà del '400*, in Nuova rivista storica LXXX (1996) pp. 80-83, 104-107.

¹⁹ G. ALBINI, *Da castrum a città: Crema fra XII e XV secolo*, in "Società e Storia", XLII (1988), pp. 819-854; EAD., *Crema tra XII e XIV secolo: il quadro politico-istituzionale*, in *Crema nel Trecento* cit., pp. 13-44; EAD., *Crema nel Rinascimento*, in *Rinascimento cremasco. Arti, maestri e botteghe tra XV e XVI secolo*, a cura di P. Venturelli, Milano 2015, pp. 13-21.

²⁰ S. FASOLI, *Il paratico dei mercanti*, cit., pp. 47-48.

²¹ *Capitulare de fornasariis*, in *I capitolari delle arti veneziane sottoposte alla giustizia e poi alla giustizia vecchia dalle origini al MCCCXXX*, a c. di G. Monticolo, pp. 79-88.

²² V. FERRARI, *Le fornaci laterizie del territorio cremasco*, cit., p. 25-26.

a differenza di quanto accadeva in altre località lombarde: penso al caso di Angera dove le locazioni testimoniano la collocazione delle fornaci vicino al lago nonché l'obbligo per i conduttori di isolarle, lasciando spazi vuoti tra esse e gli altri edifici, oppure proteggerle con muraglie per evitare che il fuoco si diffondesse nell'intero quartiere²³. La prevalente localizzazione delle fornaci nel contado rese forse superflue disposizioni specifiche negli statuti²⁴.

È del tutto plausibile poi che anche tra le maestranze addette esistessero diversi livelli di specializzazione a seconda della tipologia del prodotto e dell'intervento edilizio.

Tale attività costituiva pertanto un non trascurabile cespite per l'economia locale e di conseguenza per il comune e il suo ceto dirigente. Ricordo tra tutti gli imprenditori fornaciari soltanto la famiglia *de Loteriis*, la cui attività nel settore è documentata ripetutamente (nell'esiguità delle fonti cremasche del tempo) per un secolo tra '300 e '400 e quella dei Trezzi, i quali evidentemente stanno alle fornaci nel XIX secolo come i *de Loteriis* a quelle del Basso medioevo.

²³ M. SPINELLI, *Morigia notai ad Angera nel secondo Quattrocento*, in *Milano nel Quattrocento*, Milano 1998, pp. 146-148.

²⁴ M. CAROSCIO, *Orciolai, fornaciari, stovigliai e scodellai: Strutture produttive e regolamenti urbani nella Firenze tardomedievale*, in *Fornaci. Tecnologie e produzione della ceramica in età medievale e moderna*. Atti del 42° Convegno Internazionale della ceramica, Savona, 29-30 maggio 2009, Savona 2010, pp. 171, 173. L'autrice rileva come in Toscana vigessero al riguardo regolamenti comunali diversi. Siena aveva relegato decisamente le fornaci fuori della cinta muraria, mentre Firenze si adeguò a tale norma solo col tempo, per cui se nel XIV secolo le fornaci sorgevano ancora all'interno della cinta muraria, vicino alle porte e alle fonti di approvvigionamento delle materie prime, nel Quattrocento casi simili erano diventati una rarità.



Fornace Fusarpoli, loc. Oriolo, Castelleone, *Foto Carlo Bruschi*